

## NON FIORI

“E' venerdì mattina, l'ho sentito dagli infermieri, parlavano dei turni del week and.

Sono qui da undici giorni, ricordo solo che avevo mal di testa, poi il buio. Quanto è scomodo questo letto! I medici dicono che mi rimane poco, forse qualche giorno, o forse di più.

Quello che ascolto più spesso è: “Se deve soffrire è meglio che il Signore lo prenda con sé”.

Io invece non soffro, non ho dolore, la soddisfazione di morire adesso non ve la dó!

Eh sì, caro Alberto, figlio mio, sono un problema per te? Non ci sei mai! Sei proprio uno stronzo. Quanto tempo ti abbiamo dedicato io e quella stupida di tua madre!

Da quando sei nato tu, nella sua vita non c'è stato più posto per nessun altro.

Partivo alle 7 per Roma e guai a far rumore. Tornavo alle 20 e guai a far rumore! Il sabato e la domenica al mare con te o al viale con l'automobilina a pedali.

Feste su feste per non farti sentire solo poiché sei stato figlio unico.

Ricordi, Delfi, le nostre gite in lambretta? Arrivavamo fino alla Chiesa dei Cappuccini, sembrava l'America, tanto ci sembrava lontano. Avevi vergogna di farti vedere sola con me, perché temevi che ti avrebbero considerato una cattiva ragazza. Entravamo in chiesa, guardavi le ossa dei defunti nelle bacheche di vetro. Avevi paura e mi abbracciavi ed il mio cuore, e non solo quello, sussultava.

E la pineta? Ti preparavi come se dovessi partire per l'Australia, ma quella, ci sembrava. C'erano poche case di contadini all'ente maremma, compravamo per pochi soldi le uova fresche e i pomodori che odoravano di pomodori.

Ci fermavamo a vedere mungere le mucche, guardavamo il gallo che andava dietro le galline. Toccavo il cielo con un dito, mi sentivo l'uomo più ricco della terra. Senza avere niente.

Finito tutto.

Sei triste, leggo i tuoi pensieri, ci credo, mi hai lasciato spesso per andare a cucire le robe per il terzo mondo. Io invece voglio ricordare quando c' ho provato, mentre eravamo distesi su una coperta di lana che pungeva. T'ho chiesto la “prova d'amore”, sei stata irremovibile. Mi hai risposto : “Quando saremo sposati” e hai tirato la gonna. Hai aggiunto che non avresti mai dimenticato il rumore del mare sugli scogli e i pezzetti di raggi di sole che filtravano dai pini.

E invece hai dimenticato. Non c'è stato che Alberto.

Non hai mai pensato quanto sarebbe stato bello far l'amore in quel momento? Che c'è stato dopo? Solo noia. Che noia la domenica mattina!

C'era un itinerario fisso: messa alle 10.30 in Cattedrale, passeggiata al viale, poi le paste dolci comprate allo Chalet. Pranzo dai miei o dai tuoi per non far torto a nessuno e accontentare i nonni.

Si contendevano Alberto.

Povero Alberto, mi fai proprio pena.

E' venerdì e pensi che dovresti partire, per un consiglio di amministrazione a Venezia. Sì, raccontalo a tua moglie!

Io l'avevo avvisata. Sapevo quanto sei bugiardo. Le avevo consigliato di lasciarti. Così dolce, timida e innamorata pazza di te. T'ha voluto con tutte le sue forze. Come diceva? “ Lo amerò per tutti e due, il mio amore lo cambierà!”, da noi si dice che non si può far diventare quadrato uno con la testa tonda.

Fremi su quella sedia, Alberto?!

Ogni tanto ti alzi e vieni a controllare; respiro, respiro!

Inumidisci un fazzoletto e mi bagni le labbra. Che ipocrita!

Adesso vai da tua moglie e la consoli. Ma sai quante volte ti avrei preso a calci, fossi stato in lei?

Tu figlio unico, le hai detto che volevi una famiglia numerosa e lei giù a sfornare figli. (13)

Mentre facevi il comodo tuo lei era a casa fra biberon e pannolini. Sembra più vecchia di tua madre.

La famiglia!

Ma non vedete Valentina? Peserà 40 chili, non vi accorgete del suo dolore.

Valentina, la gioia più grande della mia vita, ora sei anche il dolore più grande della mia vita.

Ero “nonno Zizzi” non riuscivi a dire “nonno Riziero” dicevi che metteva soggezione. Sono stato il tuo baby-sitter.

Mi piaceva. Eri sveglia e intelligente.

Al parco Antonelli sei stata la prima e mettere i pattini a rotelle, a correre da sola, senza che il nonno ti sorreggesse. Quando eri stanca ci sedevamo e volevi che ti raccontassi la favola della “Bella Addormentata”.

Ti piaceva sentire che le fate donano la bellezza, la saggezza, l'intelligenza, la benevolenza, tu volevi tutti questi doni, ma io aggiungevo che il più importante in assoluto è la libertà.

La libertà di pensare con la tua testa, di agire come volevi, nel rispetto degli altri, senza condizionamenti. Non volevo che credessi ai numeri sfortunati, 17 è 17, non 8 e 9, il gatto nero non porta sfortuna!

Ti spiegavo che le superstizioni le hanno inventate gli uomini per toglierci la libertà. Ti insegnavo a non offenderti se ti dicevano quattrocchi.

So che sei innamorata. Di Lavinia.

Non hai il coraggio di dirlo a nessuno. Temi il dolore di tua madre, il disprezzo di tuo padre, o le critiche della gente.

Non t'ho insegnato niente? Urlo con tutte le mie forze ma non puoi sentirmi.

Guarda tua sorella Matilda. Quattordici anni, è la copia di tuo padre. Senza pudore. Per lei libertà significa fare quello che vuole.

Fuma, si ubriaca. Tua madre l'accarezza, pensa che sia tanto triste per il nonno che muore. Non è questo il motivo.

Ritiene di essere incinta ed è sicura che stasera il suo ragazzo giurerà che il bambino non è suo.

Quanta gente entra in questa stanza. Mi manca l'aria. Menomale che ho sempre sostenuto di voler morire da solo, non fiori, non manifesti.

Ma chi sono tutti questi parenti?

Entrano, evitano di guardarmi, parlano fra di loro.

Ah! E' arrivato Patrizio! Che faccia da impunito!

Hai appena compiuto sedici anni e già con il 125. Un altro piccolo principe; almeno tuo padre ha pedalato con la sua macchinina! Tu no! Tu hai avuto la macchinina a motore, sembravi un cretino lì dentro. Cosa pensi di fare il fine settimana? Le corse sulla Braccianese-Claudia?

Ci vedremo presto, se continui così.

Ricordo quando ti portavo a pescare all'antemurale. Ho sempre odiato pescare, ma per te ho imparato a usare canne ed esche.

Cristel si avvicina al letto << Ciao nonno >> sussurra. Ha otto anni ed è l'ultima fatica di Alberto con la moglie. Ha la sindrome di Down.

Motivo in più per mio figlio di cercare consolazione fuori.

Cristel vuole andare via. I suoi amici del centro l'aspettano.

Il nonno non è più buono per nessuno.

Sono stato zitto una vita e ora non faccio altro che lamentarmi.

Sarò perdonato per questo?

Il prete è già venuto. Signore sia fatta la tua volontà, ma non posso ancora morire.

Aspetto una persona. Sono certo che verrà.

Vedo un'ombra alla porta.

E' lui. Checco! Si sta avvicinando.

Com'è invecchiato. Se potessi riderei. Abbiamo la stessa età.

Gli danno una sedia. E' accanto a me. Scoppia a piangere.

<<Perdonami, perdonami!>> sussurra.

Anche io ti chiedo perdono, ma non puoi sentirmi.

Siamo stati insieme dall'asilo, fino alla fine del liceo classico.

Partite di pallone nel cortile dei Salesiani, le palline tirate con la cerbottana sulle gambe delle bambine, le notti insonni a preparare gli esami, la Divina Commedia imparata a memoria.

E poi litigammo. Non ricordo neanche il motivo.

Neppure tu.

Ma il nostro orgoglio non ha permesso a nessuno dei due di fare il primo passo.

Ora però posso andarmene sereno, so che non mi hai mai dimenticato.

Ormai è venerdì sera, mi dici di tenerti il posto che poi arriverai.

Va bene, sono stanco. Così sono tutti liberi per il week-end.

Mi raccomando, non fiori. Non fiori.”